

# BARGELETTE

ALLEGRE, E RIDICOLOSE

Di Giulio Cesare Croce,

163.

C I O È

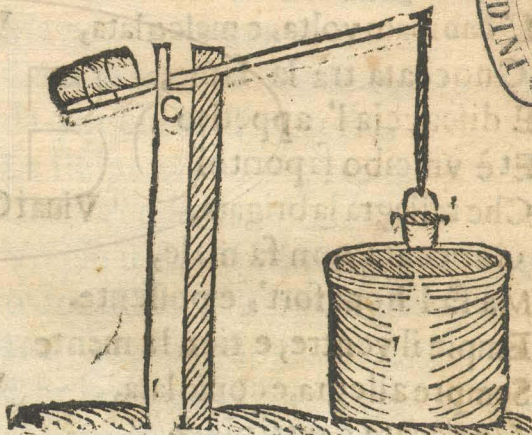
Sopra li Gnocchi, e la Gnoccata,

Mastro Martino, Vccelatore,

Gli Tre Compagni.

Tal mi ride, che mi morde,

E sopra il Drago,



10.

In Bologna, presso l'Erede del Cochi, Co.  
licenza de Superiori, e Priu.



CANZONE,  
Sopra i Gnocchi, e la Gnoccata,

**S**V sù tutti alla Gnoccata,  
Ogn'vn corra al caldarone,  
Che l'è fatta con ragione,  
Et è buona, e delicata,

Viua i Gnochi, e la Gnoccata,

Nel buttiere, e nel formaggio,  
Specie, peuer, e canella,  
Perche piaccia alle budella  
L'habbiam volta, e mescolata, Viua.

La Gnoccata trà la fame,  
E discaccia l'appetito  
Et è vn cibo saporto,  
Che rallegra la brigata, Viua i Gno.

La Gnoccata non fa male,  
Ma fa l'hom fort', e possente,  
Empie il ventre, e tien la mente  
Sempre allegra, e consolata, Viua.

La Gnoccata à tutti piace,  
E si può mangiar d'ogn' hora,  
E più piace al gusto ancora,

Che non fa la Mandolata, Viua.  
La Gnoccata fa la pelle  
Lissa, bella, e rilucente,  
Fà buon fiato, e gusta al dente,  
E la pancia star tirata, Viua i Gnoc.

Quando mangio la Gnoccata,  
Oimè, che gran dolcezza  
Sento al core, o ch' allegrezza  
N'hà il ventrone, e la gargata, Viua.

Ben mi piaccion le lasagne,  
I Tortelli, e i Macherone,  
Ma non fo fi buon bocconi,  
Com'io fo della Gnoccata, Viua.

Loda pur chi voll' Arrosto,  
Le Polpette, e i Figatelli,  
Ch'io di questa ne' budelli  
Vò più tosto vna menata, Viua.

S'io douessi vn dì creppare  
Io ne voglio mangiar tanta,  
Che la rete si mi schianta,  
O fatiarmene vna fiata, Viua i Gno.

O Gnoccata mia gentile,  
O Gnoccata mia galante,

**M**IRA qui che bel solazzo  
D'vn gentil, e bel mostazzo;  
E vna vecchia distentata,  
Che lo burla à tutta fiata.  
Al men chion fuggon gli vccelli  
De la cesta, e dui puttelli,  
Mentre ridon ella, e lui  
Te gli gabbano ambidui.  
Ride forte la Vecchiarda  
A mirar costui, che guarda  
Dietro a quei, che vanno in àù,  
E gli dà del turlurù.  
Ride anch' esso, che mentr' ella  
Lo beffeggia, & che l' vccella,  
Ch' vn puttel con maestria  
Te gli leua i soldi via.  
Et à lui, che sta à guardare,  
E fà smorfie da creppare,  
Per di dietro vn altro vccello,  
Tolto vien da vn giottarello.  
Così mentre il babuasso,  
E la vecchia si dan spasso,  
E che quel, quell' altro rassa,

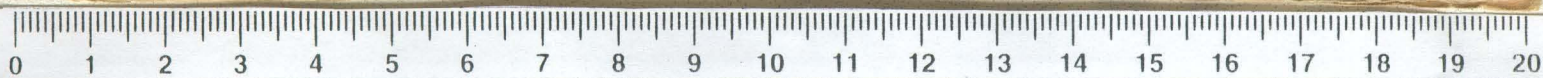
I Baron cavan di cassa;  
Chi saper desidera, e brama,  
Di costui come si chiama,  
Gli è Martin Vccellatore,  
Ch' hà vn musin da far l' amore;  
E la Vecchia, che 'l ribecca  
Si dimanda la Zia Checca,  
Che filar di, è notte hà in vso,  
E in quattr' anni el' empie vn fusò.  
In tre mesi vn agocchiata,  
In dieci anni vna reccata,  
Ond' ogn' vn si può pensare  
Quanta tela ella può fare.  
E m' hà detto sua Comare,  
Ch' in trent' anni col filare  
Tanta Tela hà fatto giusto,  
C' hà fodrato mezo vn busto.  
E quest' altro v' d' intorno  
A vccellar la notte, e 'l giorno  
A Poligole, e Fanelli,  
Buarine, e Gauinelli.  
Poi gli lassa sto merlotto  
Vicir fuor dal gabbiotto,

E si pensa il meschinello,  
Che ritornin nel cestello.  
Ma non sol non fan ritorno,  
Ma non vede, che d' intorno  
A la cesta quel fanciullo  
Ditor gli altri hà per trastullo.  
Però lui la grima beffa,  
Ella lui ride, e caleffa,  
Al fin ella in tai cimbelli  
Perde i soldi, & ei gli vecelli.  
Così spesso hà tal guadagno,  
Chi si burla del compagno,  
Perche mentre lo beffeggia  
Altri lui burla, e dileggia.  
Fede fa questo mostazzo  
Da dipinger s' vn buttrazzo,  
E sta vecchia caccolosa,  
Che nel fin starà pensosa:  
Questo esempio pigli ogn' vno,  
Di non rider di nissuno,  
Che ben spesso il passaggiero  
Vi fa stare il Tauerniero.

## A L L E G O R I A.

Sembra tal' hom, riso, e allegrezza in vista  
Fintosi amico intrinsecod' alcuno,  
Et hà l'alma inhumana, iniqua, e mista,  
D' atroce toasco, turbulente, e bruno.  
Ride, e morde ad vn tēpo, e poi s' atrista.  
Ch' vguai si vede, e superior quest' vno  
Et immita il ridente, e paruo moroso  
De l' vn fanciul, à l' altro il stato è corso.

**T**AL mi ride, che mi morde,  
Con sue voglie, empie, & ingorde,  
Tal mi fa l'amico adosso,  
Che ti rode in fin sù l' osso.  
Tal m' honora per la via,  
E fa gratia, e cortesia,  
Che se poi vengho à la stretta  
La semente non è schietta.  
Non si dee fidar d' ogn' vno,  
Che hoggi mal li troua alcuno;  
Che sia schietto frà la gente,  
Per che il mondo lo consente



Però ogn'vn che professione  
Fà d' astuto à la stagione  
Non si fidi in alcun modo  
Di chil' alza, ò gli dà lode;  
Che talhor si fa seruitio  
A chi dopò il beneficio,  
Poit' vccella, e dà la berta,  
Però star si deue à l'erta,  
Ben talhor l'esser cortese  
E ben fatto, & è palese,  
Ma però con tale, e quale,  
Che procede à la reale.  
Io son ben buon compagno,  
Ma non venghi già vn Guidone  
Per volere minchionarmi,  
Ch'io son buon per ripararmi.  
E starò sempre hauertito  
Che nissun, benche scaltrito,  
Non mi venghi a far il zanni,  
Che per altri non vò danni.  
Non bifo gna esser merlotto,  
Perche il mondo ogn'vn fà dotto  
E si vede al dì presente

Molti à vliet doppiamente.  
Rimirate stò fanciullo  
Che si prende per trastullo  
Di gabbar quella Cittella,  
Ch'è di lui forse sorella.  
E perch' ella è stata seiocca,  
Di por lui quel deto in bocca,  
Pel dolor lei piange, e stride,  
Et ei stringe, e se ne ride.  
Così fan certe persone  
Quando trouano vn menchione  
Ch' à infilzar da lui si viene,  
Vi sò dir che'l trattan bene.  
Dunque ogn' homo stia hauertito  
Di non porre in bocca il dito  
A color, che doppij vanno,  
Che se stringon poi tuo danno.  
Io ve l' hò detto, e ridetto,  
Porrò fine al mio concetto,  
Voglio poi restiate in pace,  
E son vostro se vi piace.

# ALLEGORIA

Scherzi, buffonerie beffeggi, e motti,  
Chiattende à noi cōprende, e siã stimati,  
Affatto pazzi, & in tutto corrotti,  
Nè se n'auendon, che da i sensi estrati  
Questi quantunque sian bẽ saggi, e dotti  
A noi s'vniscõ con infiniti atti,  
Onde auẽ che di doi, che ci hã qui finti,  
Tre con quel che nè mira siamo quinti.

## Canzone di tre Compagni.

**N**OI siamo tre compagni,  
Ch' attendiamo à gli guadagni  
Solazzando per le vie  
Con pazzesche scioccherie  
E se ben parian sol doi,  
Siamo tre mirate voi  
Questo quà, c' habbiamo in mano,  
Ch' esso anchor non opra in vano.  
Noi facciam belle Morelche,  
Danze, e baiè buffonesche,  
Salti balli, e giochi strani,  
Con i piedi, e con le mani.

Sol quest' habito vi mostra  
Qual deu'esser l' arte nostra,  
Ch' à mirarci sol in viso  
Vi facciam mouer à riso.  
Quel ch' a man dritta risiede  
Par Narciso, ò Ganimede,  
Et io quà col mio nasone  
Non inuidio il bel Adone  
Hor chi ha qualche fantasia,  
Tristo humor, ò frenesia,  
Venghi à noi con gran prestezza,  
Ch' in vn tratto haurà allegrezza,  
O che tempo buon haurete,  
Se con noi v' accoppiarete,  
Perche à tutte le stagioni  
Mangiam grossi, e buon bocconi.  
E per tutto doue andiamo  
Da cialcun ben visti siamo,  
Perche sol con la presenza  
Acquistiam beneuolenza.  
Non vogliam pensiero in testa,  
Ma l' vsanza nostra è questa  
Di arriuare à vn buon tagliero,

Al boccale, & al bicchiere,  
Non ci piace la fatica,  
Perche mai non ci sù amica,  
Ma di quel ch' altri guadagna  
Volentier da noi si magna.  
Noi mangiamo meglio ogn' hora,  
Che non fa chi assai lauora,  
Perche il nostro à vn' esercizio,  
Che de' ricchivà al capricio.  
Ma chi legue il nostro humore  
Sguazza, e gode il nostro humore  
C' hoggi il mondo in tutti i lati,  
Par de gli homini sfacciati.  
Però alcun non si disdegna  
Di seguir la nostra inlegna,  
Che faremo camerata  
Tutti quanti di brigata.  
E con Quaglie, e con Caponi,  
Starne grasse, è buon Pauoni,  
E Salami, e mortadelle,  
Darem mancia à le budelle.  
E sul ton del Bergamasco,  
Toccaremmo il gouto, e 'l fiasco;

